

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Le lotte dei giovani reclamano ora una risposta politica

a colloquio con Massimo D'Alema

Mandiamo al governo le speranze dei giovani. E' un nostro slogan per questa campagna elettorale. Sa è vero che queste speranze sono diffuse in tutto il Paese senz'altro nel Sud assumono una caratterizzazione di alta drammaticità. Il problema dell'occupazione giovanile in queste regioni si fa addirittura vitale, aggravato anche dal fenomeno del rientro definitivo di molti emigranti. In Basilicata, per esempio, il 92 per cento dei rientrati ha una età media di 38 anni. La legge 285 è stata uno strumento debolissimo sia per l'ambiguità del governo che per il boicottaggio sistematico del padronato. Quali sono le nostre concrete proposte di lotta per avviare a soluzione il problema del lavoro ai giovani?

Noi comunisti consideriamo che il problema del lavoro per i giovani sia uno dei grandi temi della questione meridionale. L'esistenza di 500 mila disoccupati nel Sud costituisce un vero problema nazionale. Siamo, quindi, di fronte ad una questione che non riguarda soltanto l'esigenza di creare posti di lavoro, ma anche ad un problema legato alla qualità del mercato del lavoro e del lavoro stesso. La legge 285, che pure ha costituito un motivo di delusione, tuttavia è stata l'occasione per l'organizzazione di un movimento molto vasto soprattutto nel Sud. L'esperienza delle Leghe e delle cooperative ha coinvolto settori molto combattivi ed estesi del mondo giovanile. La legge non ha dato l'esito che noi volevamo. Va, però, respinto con fermezza il tentativo di scaricare la responsabilità del mancato successo sui partiti che soprattutto hanno voluto questa legge. E noi non ci vergogniamo di essere tra quelli che si sono battuti per essa.

Il problema è che il governo ha fatto la legge e poi non si è occupato di farla funzionare e di spingere per la sua applicazione. A questo bisogna aggiungere che c'è stata una completa assenza del padronato privato ed un disimpegno dell'industria pubblica che è un fatto assai più grave, perché costituisce la spia di una scelta politica. Ed infine un'azione debole e sconsiderata e di carattere puramente assistenziale degli enti locali e delle Regioni laddove governa la DC.

E veniamo, quindi, alle proposte che noi comunisti indichiamo. Crediamo possibile avviare al lavoro tra gli 80 e i 100 mila giovani del Sud, con un programma di formazione professionale e di lavoro indirizzato verso i settori agro-alimentari, dell'elettronica e nel recupero e riorganizzazione delle aree intere. I finanziamenti potranno provenire sia dal governo che dalla Comunità economica europea.

Un'importante scadenza elettorale è anche quella del 10 giugno in cui si affronterà il voto per l'elezione del Parlamento europeo. Tu non credi che non solo tra gli anziani ma anche tra i giovani possa prevalere un atteggiamento di ambiguità e di diffidenza nei confronti di una Europa conosciuta quasi unicamente come una meta per la ricerca del lavoro e di sottostanziazione quindi della portata dell'avvenimento?

Anch'io ho l'impressione che il tema Europa sia un po' ai margini del confronto elettorale. E questo anche nel Mezzogiorno. La responsabilità principale la portano quei partiti che in questi anni hanno fatto dell'eurocomunismo un argomento per discorsi retorici. In questo modo l'Europa appare lontana dalla coscienza dei giovani, della gente. Il legame tra l'unità europea e i problemi della vita dei giovani nel Sud o non esiste oppure se esiste è un legame che si è manifestato solo in modo negativo. Il contadino meridionale ha capito che cosa è l'Europa: o come emigrato oppure come un produttore costretto da una iniqua legislazione della CEE a distruggere i propri prodotti, o come un costruttore di un potere sovranazionale che sia uno strumento al servizio del continente e quindi del problema del Sud dell'Italia che è appunto un grande fatto europeo. Ho comunque l'impressione che questi temi siano un elemento di discussione solo in piccoli gruppi in piccole avanguardie e che non si riesca a diffondere la coscienza della portata del voto europeo.

Non scopro nulla dicendo che in questi anni il problema donna sia tra i più presenti sulla scena politica e sociale. Anche se non manifestazioni a volte tra loro stridenti e contrastanti esso è entrato impetuosamente nella società. Non credi che la lotta delle operaie di Termini Imerese o delle braccianti calabresi da una parte e quella delle 600 giovani donne che hanno manifestato a Salerno contro la violenza e riferendosi ai recenti fatti di stupro, si saldino e diventino l'esemplificazione di un processo di donna prepotente della donna anche nel Sud?

Debo dire che la presenza come protagonista della vita politica delle donne nel Sud costituisce un fatto che colpisce. Anche in questa campagna elettorale la presenza femminile nel confronto politico, nei comizi, nelle manifestazioni è qualcosa che appare in maniera evidente. Anche perché in molti casi si è avuta la percezione del peso che ancora avevano in Italia e soprattutto nel Sud le resistenze corporative, i centri di potere, il dominio delle vecchie classi sociali. Io credo, comunque, che quello che viene avanti di nuovo e di positivo ha portato con sé una somma di speranze che non sentivamo contro delle obiettivi difficili delle lotte che ci stavano di fronte. Non sempre si è avuta la percezione del peso che ancora avevano in Italia e soprattutto nel Sud le resistenze corporative, i centri di potere, il dominio delle vecchie classi sociali. Io credo, comunque, che quello che viene avanti di nuovo e di positivo ha portato con sé una somma di speranze che non sentivamo contro delle obiettivi difficili delle lotte che ci stavano di fronte.

La «serata di musica e politica» organizzata dalla FGCI



La borghesia cagliaritana e la «città emarginata» attraverso i fatti di cronaca degli ultimi decenni
Le modificazioni sociali e di costume - Il boom economico e i tentativi di trovare alternative ai miti del denaro e del sesso
Lo choc del primo caso di «arancia meccanica»: protagonisti i rampolli di ricche e prestigiose famiglie - La crisi economica e la disoccupazione
Un colpo al ribellismo sterile e alla sfiducia
Con il PCI per cambiare davvero



Un megafono, un invito. La Cagliari della rabbia accetta. Non è più sola

CAGLIARI -- I giovani comunisti sono in piazza Galilei per una «serata di musica e politica». Dicono agli altri giovani cagliaritani di venire a discutere con il loro segretario nazionale Massimo D'Alema e con il prof. Antonio Romagnolo, il candidato indipendente che il PCI presenta per il Consiglio regionale nella circoscrizione di Cagliari e che ha speso tanti anni della sua vita, nel liceo in cui si è maturato Antonio Gramsci, ad educare le giovani generazioni. Pochi erano i figli degli operai ma in maggioranza figli del benessere di ieri e di oggi.

Oggi c'è la scuola di massa. La scuola del paraggio per disoccupati. Se ieri facevano colore i ragazzi poveri, «i piccoloceduti dei crobi» oggi fanno colore «i allegromi piutus» che quotidianamente vendono pannini per le strade e ogni domenica fanno «mercato», al bastione S. Remy.

Questa è la Cagliari della rabbia e dell'impotenza. Dobbiamo proprio lasciarla sola? «Non sprechiamo la nostra rabbia. Mandiamo al governo le nostre lotte. E, ora, di cambiare, votiamo comunista: grida attraverso il megafono una ragazza della Casa dello studente che fa la campagna elettorale per il nostro Partito. L'ascolteranno?

In lago dalla superficie liscia, fredda e scura. Ogni tanto, dal fondo, una bolla raggiunge la superficie e infrange. La intorbida per qualche attimo, e subito viene ricoperta. Tutto riprende l'aspetto calmo di sempre. Si intuisce che sotto ribollono sorgenti calme e tumultuose, ma l'aspetto esterno mai lo lascerebbe immaginare. E' necessario immergersi con le dovute cautele ed esplorare. Non appena toccata, l'acqua si trasforma in ghiaccio, diviene impalpabile. Si può scendere subito dopo l'esplosione, per qualche attimo. Una contorta metafora per una città contorta. Cagliari: la superficie e la laboriosità inappuntabile ed alacre della buona borghesia. Lo sconvolgimento inaspettato e lo scandalo che sconvolge il quadro perfetto, alterandone le geometrie. Questo è il momento buono per andare a vedere dietro l'apparenza.

Ma l'altra Cagliari, immutata e immutabile, prosegue ad ampararsi nel suo irruco, trecca e truffa con «is mericendus» democristiani che hanno sostituito «is bottas fascistas». Questa Cagliari a metà, con i soldi del mercato nero e senza il retrotterra della tradizione, sbigottisce nell'agosto del '63 ad una notizia clamorosa. Protagonista alcuni spicher-boys, giovani bene di ricche e prestigiose famiglie, ed una ragazzina nata proletaria e perciò da «usare». Ratto e violenza carnale.

I tavoli del caffè Torino sono una fonte inescauribile di particolari e di nomi. La stampa locale non pubblica neanche una riga, ma la brutta faccenda è ugualmente di dominio pubblico. Gentori corei sbarcano milioni per conquistare ai figli l'assoluzione. Il cittadino qualunque ammutolisce. Non è un caso, bensì il primo apparire di una gioventù violenta che sfoga in maniera turpe la propria disgregazione.

Un episodio macroscopico, non isolato. Sulla scia dello scandalo si scopre la progressione geometrica della prostituzione. E' il primo segno della ribellione. Un po' dappertutto, anche in famiglia, si sente lo schifo di una miserevole routine di lusso. Ma la vita riprende, il controllo viene ristabilito piano piano, liberando certe tensioni, giustificando, istituendo, lizzandole. Anni di calma la città è restituita all'antica «laboriosità». Tra le correnti democristiane Garzia, la «destra totale», è sempre pronto: divide e impera. E

deve esserci nel bilancio pluriennale 1979-1981 e in quello annuale 1979 che, abbiamo detto, sono stati varati dalla giunta ma non ancora presentati in consiglio per sfuggire a vincoli e pretese nelle spese quotidiane che continua ad essere azzeccata a indirizzi clientelari e discriminatori: al piazzale di raccordo per i forestali e per lo sviluppo delle aree interne (che non possono essere delimitate comprendendo tutta la Calabria, ma da definire con creazioni «a priorità»: all'occupazione giovanile e all'attuazione degli impegni sottoscritti con i sindacati e il governo centrale e con la Cassa per il Mezzogiorno sui temi dell'interregionalismo. Se la giunta regionale di centro-sinistra vuole dimostrare la validità del suo impegno ed i partiti che la compongono il valore di questa esperienza, è con ben altro che devono misurarsi, ben altre cose devono fare e con la serietà che la situazione richiede». Debbono misurarsi sui nodi rimasti da sciogliere e attorno ai quali tutta resistenza è stata ed è opposta dalla DC.

Ma l'altra Cagliari, immutata e immutabile, prosegue ad ampararsi nel suo irruco, trecca e truffa con «is mericendus» democristiani che hanno sostituito «is bottas fascistas». Questa Cagliari a metà, con i soldi del mercato nero e senza il retrotterra della tradizione, sbigottisce nell'agosto del '63 ad una notizia clamorosa. Protagonista alcuni spicher-boys, giovani bene di ricche e prestigiose famiglie, ed una ragazzina nata proletaria e perciò da «usare». Ratto e violenza carnale.

I tavoli del caffè Torino sono una fonte inescauribile di particolari e di nomi. La stampa locale non pubblica neanche una riga, ma la brutta faccenda è ugualmente di dominio pubblico. Gentori corei sbarcano milioni per conquistare ai figli l'assoluzione. Il cittadino qualunque ammutolisce. Non è un caso, bensì il primo apparire di una gioventù violenta che sfoga in maniera turpe la propria disgregazione.

Un episodio macroscopico, non isolato. Sulla scia dello scandalo si scopre la progressione geometrica della prostituzione. E' il primo segno della ribellione. Un po' dappertutto, anche in famiglia, si sente lo schifo di una miserevole routine di lusso. Ma la vita riprende, il controllo viene ristabilito piano piano, liberando certe tensioni, giustificando, istituendo, lizzandole. Anni di calma la città è restituita all'antica «laboriosità». Tra le correnti democristiane Garzia, la «destra totale», è sempre pronto: divide e impera. E

deve esserci nel bilancio pluriennale 1979-1981 e in quello annuale 1979 che, abbiamo detto, sono stati varati dalla giunta ma non ancora presentati in consiglio per sfuggire a vincoli e pretese nelle spese quotidiane che continua ad essere azzeccata a indirizzi clientelari e discriminatori: al piazzale di raccordo per i forestali e per lo sviluppo delle aree interne (che non possono essere delimitate comprendendo tutta la Calabria, ma da definire con creazioni «a priorità»: all'occupazione giovanile e all'attuazione degli impegni sottoscritti con i sindacati e il governo centrale e con la Cassa per il Mezzogiorno sui temi dell'interregionalismo. Se la giunta regionale di centro-sinistra vuole dimostrare la validità del suo impegno ed i partiti che la compongono il valore di questa esperienza, è con ben altro che devono misurarsi, ben altre cose devono fare e con la serietà che la situazione richiede». Debbono misurarsi sui nodi rimasti da sciogliere e attorno ai quali tutta resistenza è stata ed è opposta dalla DC.

Ma l'altra Cagliari, immutata e immutabile, prosegue ad ampararsi nel suo irruco, trecca e truffa con «is mericendus» democristiani che hanno sostituito «is bottas fascistas». Questa Cagliari a metà, con i soldi del mercato nero e senza il retrotterra della tradizione, sbigottisce nell'agosto del '63 ad una notizia clamorosa. Protagonista alcuni spicher-boys, giovani bene di ricche e prestigiose famiglie, ed una ragazzina nata proletaria e perciò da «usare». Ratto e violenza carnale.

I tavoli del caffè Torino sono una fonte inescauribile di particolari e di nomi. La stampa locale non pubblica neanche una riga, ma la brutta faccenda è ugualmente di dominio pubblico. Gentori corei sbarcano milioni per conquistare ai figli l'assoluzione. Il cittadino qualunque ammutolisce. Non è un caso, bensì il primo apparire di una gioventù violenta che sfoga in maniera turpe la propria disgregazione.

Un episodio macroscopico, non isolato. Sulla scia dello scandalo si scopre la progressione geometrica della prostituzione. E' il primo segno della ribellione. Un po' dappertutto, anche in famiglia, si sente lo schifo di una miserevole routine di lusso. Ma la vita riprende, il controllo viene ristabilito piano piano, liberando certe tensioni, giustificando, istituendo, lizzandole. Anni di calma la città è restituita all'antica «laboriosità». Tra le correnti democristiane Garzia, la «destra totale», è sempre pronto: divide e impera. E

deve esserci nel bilancio pluriennale 1979-1981 e in quello annuale 1979 che, abbiamo detto, sono stati varati dalla giunta ma non ancora presentati in consiglio per sfuggire a vincoli e pretese nelle spese quotidiane che continua ad essere azzeccata a indirizzi clientelari e discriminatori: al piazzale di raccordo per i forestali e per lo sviluppo delle aree interne (che non possono essere delimitate comprendendo tutta la Calabria, ma da definire con creazioni «a priorità»: all'occupazione giovanile e all'attuazione degli impegni sottoscritti con i sindacati e il governo centrale e con la Cassa per il Mezzogiorno sui temi dell'interregionalismo. Se la giunta regionale di centro-sinistra vuole dimostrare la validità del suo impegno ed i partiti che la compongono il valore di questa esperienza, è con ben altro che devono misurarsi, ben altre cose devono fare e con la serietà che la situazione richiede». Debbono misurarsi sui nodi rimasti da sciogliere e attorno ai quali tutta resistenza è stata ed è opposta dalla DC.

Ma l'altra Cagliari, immutata e immutabile, prosegue ad ampararsi nel suo irruco, trecca e truffa con «is mericendus» democristiani che hanno sostituito «is bottas fascistas». Questa Cagliari a metà, con i soldi del mercato nero e senza il retrotterra della tradizione, sbigottisce nell'agosto del '63 ad una notizia clamorosa. Protagonista alcuni spicher-boys, giovani bene di ricche e prestigiose famiglie, ed una ragazzina nata proletaria e perciò da «usare». Ratto e violenza carnale.

I tavoli del caffè Torino sono una fonte inescauribile di particolari e di nomi. La stampa locale non pubblica neanche una riga, ma la brutta faccenda è ugualmente di dominio pubblico. Gentori corei sbarcano milioni per conquistare ai figli l'assoluzione. Il cittadino qualunque ammutolisce. Non è un caso, bensì il primo apparire di una gioventù violenta che sfoga in maniera turpe la propria disgregazione.

Un episodio macroscopico, non isolato. Sulla scia dello scandalo si scopre la progressione geometrica della prostituzione. E' il primo segno della ribellione. Un po' dappertutto, anche in famiglia, si sente lo schifo di una miserevole routine di lusso. Ma la vita riprende, il controllo viene ristabilito piano piano, liberando certe tensioni, giustificando, istituendo, lizzandole. Anni di calma la città è restituita all'antica «laboriosità». Tra le correnti democristiane Garzia, la «destra totale», è sempre pronto: divide e impera. E

deve esserci nel bilancio pluriennale 1979-1981 e in quello annuale 1979 che, abbiamo detto, sono stati varati dalla giunta ma non ancora presentati in consiglio per sfuggire a vincoli e pretese nelle spese quotidiane che continua ad essere azzeccata a indirizzi clientelari e discriminatori: al piazzale di raccordo per i forestali e per lo sviluppo delle aree interne (che non possono essere delimitate comprendendo tutta la Calabria, ma da definire con creazioni «a priorità»: all'occupazione giovanile e all'attuazione degli impegni sottoscritti con i sindacati e il governo centrale e con la Cassa per il Mezzogiorno sui temi dell'interregionalismo. Se la giunta regionale di centro-sinistra vuole dimostrare la validità del suo impegno ed i partiti che la compongono il valore di questa esperienza, è con ben altro che devono misurarsi, ben altre cose devono fare e con la serietà che la situazione richiede». Debbono misurarsi sui nodi rimasti da sciogliere e attorno ai quali tutta resistenza è stata ed è opposta dalla DC.

Necessità dell'utilizzo delle forze intellettuali

Altro grande tema è quello dell'agricoltura e del sostegno alle cooperative dove c'è la possibilità di un grande assorbimento di manodopera giovanile. La terza grande tematica è legata alla necessità di creare uno sbocco per i lavori mediamente e altamente qualificati. C'è necessità a questo proposito di un profondo mutamento dell'apparato pubblico, degli enti locali, per la utilizzazione di giovani laureati, intellettuali, studiosi, soprattutto per la regolamentazione del territorio e per gli studi dei problemi ambientali.

Il '68 comincia ad essere ormai lontano, ma senza dubbio ha significato la «scoperta» della politica nel senso anche di volontà di partecipazione e di impegno civile e sociale. Questo fenomeno ha coinvolto molti giovani del Mezzogiorno e non solo studenti. Quale credi sia oggi il rapporto tra masse giovanili e politica nel Sud?

Oggi il rapporto tra giovani e politica nel Mezzogiorno si è fatto ancora più complesso. Noi non possiamo dimenticare come abbia pesato l'aggravarsi della crisi economica e sociale e la mancanza di soluzione dei grandi problemi aperti dal movimento sessantottesco. E credo che si debba mettere nel conto anche una certa delusione dopo il voto del 20 giugno del '76. Nel senso che quel risultato ha portato con sé una somma di speranze che non sentivamo contro delle obiettivi difficili delle lotte che ci stavano di fronte.

Non sempre si è avuta la percezione del peso che ancora avevano in Italia e soprattutto nel Sud le resistenze corporative, i centri di potere, il dominio delle vecchie classi sociali. Io credo, comunque, che quello che viene avanti di nuovo e di positivo ha portato con sé una somma di speranze che non sentivamo contro delle obiettivi difficili delle lotte che ci stavano di fronte.

Rapporto complesso con la politica

Oggi il rapporto tra giovani e politica nel Mezzogiorno si è fatto ancora più complesso. Noi non possiamo dimenticare come abbia pesato l'aggravarsi della crisi economica e sociale e la mancanza di soluzione dei grandi problemi aperti dal movimento sessantottesco. E credo che si debba mettere nel conto anche una certa delusione dopo il voto del 20 giugno del '76. Nel senso che quel risultato ha portato con sé una somma di speranze che non sentivamo contro delle obiettivi difficili delle lotte che ci stavano di fronte.

Non sempre si è avuta la percezione del peso che ancora avevano in Italia e soprattutto nel Sud le resistenze corporative, i centri di potere, il dominio delle vecchie classi sociali. Io credo, comunque, che quello che viene avanti di nuovo e di positivo ha portato con sé una somma di speranze che non sentivamo contro delle obiettivi difficili delle lotte che ci stavano di fronte.

Non sempre si è avuta la percezione del peso che ancora avevano in Italia e soprattutto nel Sud le resistenze corporative, i centri di potere, il dominio delle vecchie classi sociali. Io credo, comunque, che quello che viene avanti di nuovo e di positivo ha portato con sé una somma di speranze che non sentivamo contro delle obiettivi difficili delle lotte che ci stavano di fronte.

Non sempre si è avuta la percezione del peso che ancora avevano in Italia e soprattutto nel Sud le resistenze corporative, i centri di potere, il dominio delle vecchie classi sociali. Io credo, comunque, che quello che viene avanti di nuovo e di positivo ha portato con sé una somma di speranze che non sentivamo contro delle obiettivi difficili delle lotte che ci stavano di fronte.

In Calabria la giunta di centro sinistra si «vernicia» di finto dinamismo

CATANZARO -- A leggere i quotidiani locali, in questi giorni, si ha la sensazione che la Regione improvvisamente sia diventata efficiente, dinamica, attiva. Vengono date notizie di centinaia di decreti per opere pubbliche firmati da solerti assessori, delibere che mobilitano decine di miliardi di spesa, i provvedimenti per case-opedali, iscrizioni di nuovi servizi, eccetera. La realtà però è sempre più cupa e niente di nuovo si coagla dietro il battage pubblicitario tenuto in piedi al buio per fare propaganda a certi personaggi nel vivo della campagna elettorale.

Di che cosa si tratta? Quelli di cui si fa un gran parlare e scrivere, compresi, si intende, le lettere e i telegrammi che ogni singolo assessore «politico» per dare in omaggio ai elettori, sono provvedimenti vecchi, atti che andavano compiuti molto tempo addietro perché congegnati a programmi varati dal consiglio regionale mesi ed anni fa (per esempio l'edilizia scolastica), si riferiscono ad opere spesso già realizzate da parte dei comuni e che attendevano un perfezionamento di natura formale, oppure a progetti farraginosi di dubbia validità e con scarsissima copertura finanziaria (esempio l'ospedale ad olivero Cosenza).

Sono provvedimenti attorniati ai quali si organizza il battage, in grandissima parte atti dovuti di ordinaria amministrazione assunti dalla giunta con notevole ritardo. Cosa si vorrebbe invece dimostrare? Ne siamo certi: si vuol lasciare intendere che con il centro-sinistra le cose vanno meglio, che prima tutto era fermo perché il PCI, stando nella maggioranza, rallentava, si opponeva, bloccava.

Le iniziative alle quali pensano i calabresi servono efficienti a cominciare dai trasporti e dagli ospedali o per ristrutturare gli uffici? No, niente di tutto questo. Le iniziative alle quali pensano i calabresi servono efficienti a cominciare dai trasporti e dagli ospedali o per ristrutturare gli uffici? No, niente di tutto questo.

Spolverati per le elezioni i progetti fermi da mesi

I progetti votati dal consiglio regionale erano stati finora boicottati - Battage pubblicitari sui giornali, ma i problemi restano

CATANZARO -- A leggere i quotidiani locali, in questi giorni, si ha la sensazione che la Regione improvvisamente sia diventata efficiente, dinamica, attiva. Vengono date notizie di centinaia di decreti per opere pubbliche firmati da solerti assessori, delibere che mobilitano decine di miliardi di spesa, i provvedimenti per case-opedali, iscrizioni di nuovi servizi, eccetera. La realtà però è sempre più cupa e niente di nuovo si coagla dietro il battage pubblicitario tenuto in piedi al buio per fare propaganda a certi personaggi nel vivo della campagna elettorale.

Di che cosa si tratta? Quelli di cui si fa un gran parlare e scrivere, compresi, si intende, le lettere e i telegrammi che ogni singolo assessore «politico» per dare in omaggio ai elettori, sono provvedimenti vecchi, atti che andavano compiuti molto tempo addietro perché congegnati a programmi varati dal consiglio regionale mesi ed anni fa (per esempio l'edilizia scolastica), si riferiscono ad opere spesso già realizzate da parte dei comuni e che attendevano un perfezionamento di natura formale, oppure a progetti farraginosi di dubbia validità e con scarsissima copertura finanziaria (esempio l'ospedale ad olivero Cosenza).

Sono provvedimenti attorniati ai quali si organizza il battage, in grandissima parte atti dovuti di ordinaria amministrazione assunti dalla giunta con notevole ritardo. Cosa si vorrebbe invece dimostrare? Ne siamo certi: si vuol lasciare intendere che con il centro-sinistra le cose vanno meglio, che prima tutto era fermo perché il PCI, stando nella maggioranza, rallentava, si opponeva, bloccava.

Le iniziative alle quali pensano i calabresi servono efficienti a cominciare dai trasporti e dagli ospedali o per ristrutturare gli uffici? No, niente di tutto questo. Le iniziative alle quali pensano i calabresi servono efficienti a cominciare dai trasporti e dagli ospedali o per ristrutturare gli uffici? No, niente di tutto questo.

Le iniziative alle quali pensano i calabresi servono efficienti a cominciare dai trasporti e dagli ospedali o per ristrutturare gli uffici? No, niente di tutto questo. Le iniziative alle quali pensano i calabresi servono efficienti a cominciare dai trasporti e dagli ospedali o per ristrutturare gli uffici? No, niente di tutto questo.

Le iniziative alle quali pensano i calabresi servono efficienti a cominciare dai trasporti e dagli ospedali o per ristrutturare gli uffici? No, niente di tutto questo. Le iniziative alle quali pensano i calabresi servono efficienti a cominciare dai trasporti e dagli ospedali o per ristrutturare gli uffici? No, niente di tutto questo.

Prima l'emigrazione forzata Ora il ritorno obbligato al paese senza prospettive

I lavoratori del Sud truffati due volte da decenni di malgoverno democristiano

● Per dare un futuro certo ai lavoratori del Mezzogiorno
● Per una attività stabile e produttiva e per lo sviluppo

Il 3 e 4 giugno e il 10 giugno VOTA PCI



Sergio Atzeni